

# Nutrire l'anima è una necessità

Il museo va considerato un bene indispensabile dell'umanità:  
nessuna nuova tecnologia la fruizione diretta

Testo di **Barbara Jatta\***

I musei possono essere la linfa vitale di un periodo così complesso come quello che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo da un anno a questa parte.

Winckelmann vedeva nell'*Apollo del Belvedere* – uno dei capolavori delle collezioni artistiche vaticane – l'esempio supremo della *nobile semplicità e quieta grandezza*.

In momenti di incertezze, di inquietudini e di paure sono le cose semplici e quelle grandi che ci aiutano. La semplicità delle forme è un linguaggio che universalmente viene riconosciuto e la grandezza della bellezza è ugualmente e immediatamente percepibile.

I nostri corpi hanno il bisogno fisiologico di nutrirsi, ma senza dubbio anche lo spirito, l'anima e gli occhi hanno l'esigenza di essere alimentati; le persone in-quiete, impaurite e sole hanno bisogno, ancora più di altre, di nutrirsi di semplicità e di bellezza.

Non è un caso che nel periodo del lockdown stretto dei mesi di marzo, aprile e maggio del 2020 gli accessi ai siti e ai social dei musei siano esplosi (ho sotto mano i dati incredibili dei Musei Vaticani, che hanno centuplicato due volte i loro accessi e contatti). Ma il dato più sorprendente è stato quello che appena si è potuto andare a visitare dal vero le meravigliose collezioni universali dei Musei del Papa – e anche quelle di tanti altri musei italiani — gli

accessi virtuali sono diminuiti drasticamente e le visite sono aumentate in maniera esponenziale, soprattutto quelle delle nuove generazioni. Ho incontrato persone che nei mesi di apertura ogni settimana sono tornate ai Musei Vaticani, per approfittare di tanta bellezza universale, per rigenerarsi e per alimentare la parte emotiva e spirituale del loro essere.

Nelle periodiche riunioni avute sulla piattaforma Zoom dal Bizot Group (il consesso dei direttori delle maggiori istituzioni museali al mondo: Ermitage, British Museum, Prado, Uffizi, Louvre, Metropolitan, Getty, per citare solo alcuni dei membri) sconcertati e preoccupati avevamo inizialmente tutti convenuto che il grande vincitore della pandemia fosse il digitale. Digitale che ci permetteva di confrontarci; digitale che offriva la possibilità di tour virtuali; digitale che ospitava mostre online, cataloghi ebook e dirette Instagram, Facebook e con YouTube per arrivare a essere ancora presenti e vicini ai nostri follower-visitatori.

Andando avanti in questo anno complesso, fatto di chiusure, riaperture contingentate, richiusure, riaperture colorate e tanto altro ci siamo pian piano resi conto che il digitale era molto utile, forse indispensabile, ma che nessuna fruizione digitale avrebbe mai sostituito una visita e una visione diretta di un'opera d'ar-

te e di un luogo del museo. Il museo avvolge, non è un'esperienza sensoriale da nuove tecnologie: è una profonda e intima avventura fatta di empatia, costituita di sollecitazioni, di analisi e di eutimia. Tale visione diretta non è sostituibile e mai sarà equiparabile alla visione della stessa opera attraverso un device digitale.

Riconoscere l'utilità e le potenzialità dell'uso dei mezzi digitali per la fruizione artistica è ben diverso dall'affermare che possano svolgere la stessa funzione e offrire in pari grado l'emozione, il trasporto e il profondo coinvolgimento della visione diretta di un'opera d'arte o di un luogo artistico.

Per questo, esorto e sollecito chi ancora non lo avesse capito, a vivere – appena sarà possibile – l'esperienza reale del museo. Per questo, sollecito i governanti a considerare il museo un bene indispensabile della società, da fruire in sicurezza e contingentati (come è stato ottimamente organizzato nei Musei Vaticani e in tutti i musei italiani), per carità, ma da vivere.

Esorto, infine, a considerare i musei come luoghi di indispensabile pubblica utilità, alla stregua dei negozi alimentari e dei supermercati, per il nutrimento delle nostre anime.

*\*direttrice dei Musei Vaticani*